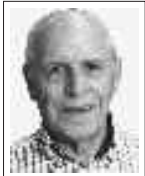


IMMIGRAZIONE E NATALITÀ LE VERITÀ NASCOSTE AGLI ITALIANI

IL BUCO DEMOGRAFICO

Nicola
Cacace
ECONOMISTA



Sull'immigrazione si gioca una partita degli equivoci. Le classifiche di qualificati enti internazionali, tra cui la Cia, mettono l'Italia ai vertici mondiali sia per tasso di immigrazione che per tasso di denatalità, mentre i partiti, soprattutto Lega e Pdl, continuano a raccontare agli elettori bugie del tipo «blochiamo l'immigrazione» quando sanno benissimo che i consistenti flussi migratori dell'ultimo decennio, 360mila l'anno, continueranno almeno per altri vent'anni, come dice anche l'Istat. Perché? Perché nei flussi migratori vale il principio dei vasi comunicanti: non è infatti un caso che i Paesi più vecchi, quindi con più bisogno di braccia, siano quelli a più alto tasso di immigrazione. Gli immigrati vanno dove è più facile trovar lavoro. Poiché l'offerta di disperati non manca mai è naturale che quelli che partono rischiando tutto, tendono a premere di più sui Paesi in cui è più facile trovare lavoro. L'Italia è stata nel decennio 2000-2010, ed è tuttora, leader europeo ed occidentale del tasso di immigrazione sopravanzando nettamente non solo tutti i Paesi europei ma anche un altro Paese di immigrazione storica come gli Usa. Nelle classifiche internazionali del tasso netto di immigrazione («net immigration rate») l'Italia figura col 6 per mille, 6 immigrati ogni mille cittadini, pari ai 360mila immigrati annui dell'ultimo decennio, davanti a Spagna, 4 per mille, Portogallo e Gran Bretagna 3 per mille, Danimarca 2,4 per mille. Francia e Germania sono in fondo alla classifica con l'1 per mille.

Perché l'Italia, la cui economia nel decennio è cresciuta la metà del resto d'Europa, che non ha leggi e politiche di particolare «accoglienza» verso gli immigrati, ha attratto, attrae e attrarrà per alcuni decenni molti più immigrati di tutti gli altri Paesi industriali? L'Italia ha il più grosso buco demografico mondia-

le, che gli italiani ignorano o fingono di ignorare, pari a 500 mila giovani mancanti ogni anno, da nascite dimezzate da un milione a 500mila. Infatti colpisce la corrispondenza tra le due classifiche, i quattro Paesi che vengono subito dopo l'Italia nel tasso di immigrazione sono anche gli stessi che vengono subito dopo l'Italia nel tasso di natalità, Spagna, Portogallo, Gran Bretagna e Danimarca. L'immigrazione richiamata dal buco demografico continuerà ancora, sinché continua l'attuale tasso di denatalità. Nessuno vuole immigrati in casa ma nessuno spiega agli italiani che senza immigrati il sistema crollerebbe. Perché l'occupazione degli stranieri è aumentata, secondo l'Istat, anche negli anni di crisi quando l'occupazione degli italiani calava? Perché gli stranieri accettano lavori «umili» mentre diplomati e laureati italiani cercano all'estero quei lavori di qualità che un sistema a bassa innovazione non produce a sufficienza. ♦

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 17 maggio 2001

CAMPANIA, GIÙ ECOMOSTRO A Castelvolturno demolito grattacielo abusivo costruito sulla darsena. Il Villaggio Coppola da trent'anni anni era il simbolo del sacco della costa casertana.

Maramotti



MANCATA CRESCITA TREMONTI SCARICA SUL SUD LA SUA CATTIVA COSCIENZA

SINE STUDIO

Marco
Simoni
LONDON SCHOOL
OF ECONOMICS



Intervenendo in un convegno la settimana scorsa, il ministro Tremonti ha ribadito un concetto che usa ormai spesso come specchietto per le allodole: il problema della crescita in Italia è da ricercarsi al Sud, dato che se fosse solo per il Nord non ci sarebbero problemi. L'occasione per la risposta era una domanda del direttore del Sole24Ore che chiedeva giustamente conto al ministro dell'Economia sulle ragioni per cui l'Italia, in questi mesi di stentata crescita economica globale, cresca comunque meno degli altri paesi europei.

Crescita zero significa più disoccupati, più lavoratori precari, meno risorse per lo stato sociale, meno risorse per la scuola, la ricerca, le strade e gli ospedali. La crescita zero è il problema dell'Italia da oltre quindici anni, ma il ministro dell'Economia continua ad accampare scuse di senso comune, in fondo tutti sanno che il Meridione non è ricco come il Nord.

Tuttavia, anche negli anni '60, '70, e '80 il Meridione era più povero, ma l'Italia cresceva comun-

que più degli altri Paesi europei. Soprattutto, e questo è il dato chiave che falsifica con nettezza la proposizione del ministro, dal 1997 al 2007 – ossia anche non tenendo conto della crisi economica recente – il Meridione è cresciuto del 20% in più del Nord in media, in un contesto nel complesso estremamente sfavorevole. In altre parole, se fosse vero che la mancata crescita dell'Italia dipendesse dal Sud, il Sud dovrebbe crescere meno del Nord, trascinando giù la media. Invece questo non si verifica e non si è verificato. Il Sud è certamente meno ricco, ma la

DECENNI PASSATI

Il Mezzogiorno
era sempre povero
ma l'Italia cresceva

mancata crescita complessiva del paese va attribuita a fattori diversi rispetto alle differenze territoriali di reddito, che pure persistono.

Nel complesso, nel 2011, gli italiani sono più poveri rispetto al 2000, ossia in 10 anni – e anche per effetto della crisi – ci siamo impoveriti. In 7 di questi anni Tremonti è stato ministro dell'Economia. Bisognerebbe sapersi prendere le responsabilità, soprattutto per riflettere su cosa non abbia funzionato, e cosa sia necessario cambiare. Infatti, nessun paese europeo si è impoverito rispetto al 2000, compresi i Paesi che sono stati colpiti più di noi dalla crisi finanziaria. E ora che il picco della crisi è passato, siamo tornati alla crescita zero, il che significa che la precarietà continuerà ad aumentare, le risorse pubbliche a diminuire, gli investimenti a contrarsi, i diritti sociali ad affievolirsi, l'università e la scuola ad arrancare.

Senza una politica economica di taglio profondamente diverso rispetto a quanto fatto dagli ultimi governi, compresi quelli di centrosinistra, il futuro che ci attende è una versione ancora più grigia e dura della cronaca di questi giorni.

Commenta su www.unita.it